

# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich



## N. 130 Marcheshvàn 5775

### Due modi di servire D-O

#### Yacov ed Essàv

All'inizio della *parashà Toledòt*, la Torà racconta che, quando Rivka era incinta di Yacov ed Essàv, "i bambini si agitavano dentro di lei". I nostri Saggi spiegano che, quando erano ancora nel suo grembo, Yacov era spinto verso la santità, mentre Essàv era attratto dall'idolatria. Il comportamento di Essàv è difficile da comprendere. I Patriarchi erano, come dice il Midràsh, "veramente la 'carrozza' (Divina)", che, come spiega l'Admòr HaZakèn, significa che "tutti i loro organi erano completamente santi," e che "attraverso la loro vita, essi servirono esclusivamente da veicolo per la volontà Divina." Chiaramente, i loro figli vennero concepiti e messi al mondo in uno stato di totale santità, ed in essi si trovava non solo la "forza dei loro padri", ma anche la loro essenza. Come è possibile allora che Essàv, figlio di Izchak, fosse spinto in modo innato verso l'idolatria?

#### Due tipi di servizio

Dal momento che "le azioni dei Patriarchi sono un segno per la loro progenie", (esse forniscono cioè alla loro progenie la forza e l'ispirazione necessaria ad emulare il loro comportamento), ne deriva

che ogni tipo di servizio spirituale che si trova nel popolo Ebraico, si deve poter ritrovare anche, per lo meno come "segno", nel servizio dei Patriarchi. Il Rambam spiega che vi sono in generale due tipi di servizio spirituale: quello di chi desidera fare solo il bene, e quello di chi desidera fare il male, ma vince e sottomette la sua cattiva inclinazione. Dato che i Patriarchi furono ad un livello spirituale così elevato da desiderare



di compiere solo la volontà di D-O, dove possiamo trovare nel loro servizio il "segno" che ispira e dà la forza ai loro discendenti di superare le lusinghe del male? I Patriarchi stessi non furono mai soggetti a

tali tentazioni. Inoltre, anche una persona che sottomette la sua cattiva inclinazione è soltanto tentata dal male, ma non vi soccombe di fatto. Gli Ebrei hanno però anche il servizio del pentimento, con il quale possono rettificare il loro comportamento, se sono di fatto caduti. Ma da dove essi prendono questa forza? Come possiamo trovare i "segni" del pentimento nel comportamento di individui così eccelsi come i nostri Patriarchi?

#### Tutta la nostra forza ci proviene dai Patriarchi

Nonostante i Patriarchi non abbiano sperimentato conflitti interiori, essi furono comunque confrontati da opposizioni esterne, che si contrapponevano al loro modo di vita, opposizioni che essi dovettero superare. E, anche se sottomettere la propria inclinazione al male possa essere molto più difficile che superare le opposizioni che provengono dall'esterno, in ogni caso il servizio dei Patriarchi a questo riguardo è servito anche da rafforzamento per i loro figli, e ciò per queste ragioni: sottomettendo la propria inclinazione al male, una persona dimostra quanto fortemente essa sia legata a D-O; nonostante essa desideri fare il male, questo

desiderio non ostacola la sua volontà di fare solo il bene. Ciò si esprime ancora con più forza nel pentimento. Nonostante la persona abbia di fatto ceduto al male, il suo desiderio più profondo di rimanere attaccato a D-O è così forte, che egli sottomette il proprio male, si pente del suo passato e torna a servire D-O. È in ciò l'ispirazione che noi tutti prendiamo dai nostri Patriarchi: questa forza interiore e la completa unione a D-O, un'unione così solida che niente al mondo può indebolire, ci è trasmessa dai Patriarchi, che furono un 'veicolo' per D-O, al punto che era impossibile per loro scindere questa connessione nemmeno per un attimo. Perciò, se anche la "conquista" dei Patriarchi fu rivolta alle forze esterne che si opponevano, la radice di base che permise tali conquiste, e cioè la loro incomparabile unione con D-O, dà la forza ai loro figli di superare non solo il male esteriore, ma anche quello interiore. Questi due tipi di servizio, quello del "giusto completo" e quello di chi "sottomette il male" si rispecchiò anche nei loro figli: Yacov fu un giusto completo, ed Essàv ebbe il compito di sottomettere una tendenza innata al male.

(*Likutei Sichòt*, vol. 20, pag. 108 - 112)

#### Lo sapevate?

Il carbone, che è una delle nostre più vitali fonti di energia, può essere estratto solo scavando profondamente sotto la superficie della terra. I minatori che scendono in una miniera di carbone devono seguire le direttive di un esperto su dove scavare e come trovare il carbone. Tuttavia, mentre il minatore può contare sulle direttive della

guida su dove scavare, nessuno può respirare per lui. Ogni minatore deve essere collegato ad un'approvvigionamento d'aria sopra il luogo dove sta lavorando. Se no, non potrà rimanere in vita. Lo studio della *Chassidùt*, l'aspetto interiore della Torà, è analogo a questa 'discesa'. La conoscenza raggiunta studiando la *Chassidùt* infonde luce e calore, ma bisogna 'scavare' profondamente in

essa per apprezzare pienamente il suo splendore. E come il minatore, lo studioso di *Chassidùt* deve restare connesso alla sua fonte spirituale, se il suo servizio Divino è quello di avere vita. Poi, come per il carbone, bisogna accendere un fuoco - avvicinare la materia da studiare con calore ed entusiasmo - se lo scopo è di fornire luce e calore continui.

(*Sefer HaSichòt* 5705, pag. 50)

#### Accensione candele

##### Marcheshvàn

P. Noach 24-25 / 10		P. Lech Lechà 31/10 - 1/11	
Gerus.	17:22 18:34	16:15	17:27
Tel Av.	17:36 18:35	16:30	17:29
Haifa	17:27 18:34	16:20	17:27
Milano	18:05 19:06	16:54	17:56
Roma	17:57 18:56	16:48	17:47
Bologna	18:00 19:04	16:50	17:53

  

P. Vayerà 7-8 / 11		P. Cayè Sarà 14-15 / 11	
Gerus.	16:09 17:22	16:05	17:18
Tel Av.	16:24 17:24	16:19	17:20
Haifa	16:14 17:22	16:09	17:18
Milano	16:44 17:47	16:36	17:40
Roma	16:39 17:40	16:32	17:33
Bologna	16:40 17:44	16:33	17:37

  

P. Toledòt 21-22 / 11		Milano 16:30 17:35	
Gerus.	16:02 17:16	Roma	16:27 17:29
Tel Av.	16:16 17:17	Bologna	16:26 17:31
Haifa	16:06 17:15		

# Bellezza fisica e perfezione spirituale

**“La vita di Sara fu di cento anni, vent’anni e sette anni; questi furono gli anni della vita di Sara”**

(Bereshit 23,1)

Del verso “La vita di Sara fu di cento anni, vent’anni e sette anni” il Midràsh dice: “D-O conosce i giorni degli integri... come essi sono integri, così i loro anni sono integri. A vent’anni era come a sette in quanto a bellezza e a cento come a venti in quanto (purezza d)ai peccati “. Da questo commento si comprende che Sara era perfetta sia nelle sue buone azioni che nella sua bellezza. Questo collegamento fra l’integrità delle azioni e la bellezza esteriore richiede un chiarimento. Dalle parole del Midràsh si comprende che la perfezione di Sara “come a sette anni in quanto a bellezza” non esprimeva soltanto la sua bellezza fisica, ma anche il livello spirituale di nostra madre Sara. In che modo la bellezza fisica esprime la perfezione spirituale?

## Collegamento di opposti

Il collegamento fra l’anima, che è spirituale, e il corpo, che è materiale, è un collegamento di opposti. L’anima è, per sua essenza, Divina, ed è al di sopra dei mutamenti di tempo e di luogo. Al contrario, il corpo fisico è sottoposto ai limiti del tempo e dello spazio e, come tutti possono vedere,

le mutazioni del tempo e le condizioni del luogo lo danneggiano. Quando si vede un uomo, sul cui corpo gli anni trascorsi e i disagi sofferti durante i giorni della sua vita non hanno lasciato il loro segno, ciò dimostra che la luce dell’anima splende in lui al punto tale da elevare anche il corpo al di sopra dei suoi limiti, così da attingere anch’esso dall’eternità e dall’illimitatezza dell’anima. È questa la particolare perfezione che la Torà rileva in Sara: il fatto che la luce della sua anima risplendesse con una tale

forza da poter essere riconoscibile anche nel suo corpo fisico.

## Di fronte alla minaccia

In generale, quando l’uomo si trova a dover far fronte ad un ambiente ostile, che si oppone alla sua fede ed ai suoi valori, egli ha tre diverse possibilità di affrontare la situazione. 1) Egli vive nell’ambiente facendosi coinvolgere, e addirittura tende a lasciarsi influenzare da esso, ma, avendo preso la ferma decisione di superare la prova, resiste alla sua influenza. 2) Egli si isola, distaccandosi dall’ambiente che lo circonda, così che esso non possa esercitare alcuna influenza su di lui. Lo svantaggio di queste due modalità è che in entrambi i casi, di fatto, l’ambiente circostante rappresenta una minaccia per l’individuo, ed egli la dovrà affrontare, sia che ciò comporti una ferma decisione o il distacco. 3) L’uomo irradia intorno a sé una forza ed una potenza tali, da trasformarsi egli stesso in una figura

che si crea fra il corpo e l’anima esistono queste tre possibilità. 1) La persona resiste alle tentazioni dettate dal corpo, prendendo in merito una ferma decisione. Di per sé egli si sente attratto dai desideri del corpo, ma in forza della decisione presa e della sua volontà, supera queste tentazioni. 2) La persona si distacca da tutto ciò che è fisico e si dedica completamente alla spiritualità. In conseguenza di ciò, il corpo con i suoi desideri non hanno alcuna influenza su di lui, dato che egli si distacca dalle cose materiali. In questi due casi, comunque, il corpo resta una realtà separata che rappresenta una minaccia per l’anima, e l’anima deve affrontare la minaccia, sia che ciò comporti una ferma decisione o un distacco. La vera perfezione è quando l’uomo potenzia la luce della propria anima al punto che il corpo si annulla completamente di fronte ad essa. In questo caso, il corpo diviene un recipiente nel quale la luce dell’anima può rivelarsi, al punto che esso non aspirerà più a null’altro

che a sottomettersi completamente alle aspirazioni spirituali dell’anima. Questo era lo stato di perfezione di Sara: la sua anima illuminava il corpo al punto tale, da renderlo un recipiente adatto al manifestarsi della luce dell’anima. Di conseguenza, anche il corpo fisico si impregnò



che esercita un’influenza sul proprio ambiente, e di conseguenza non avrà più alcun timore né alcuna possibilità di venirse influenzato. Questa è la situazione migliore e la più perfetta: quando l’ambiente non costituisce una minaccia nei confronti dei valori e del cammino della persona, in quanto è la persona stessa ad influenzare l’ambiente, secondo il volere di D-O.

## Un recipiente per la luce dell’anima

Anche nel rapporto conflittuale

della forza e dell’eternità dell’anima, così che i cambiamenti di tempo e di luogo non ebbero un effetto su di esso e non danneggiarono la bellezza di Sara. Risulta quindi che la descrizione della bellezza di nostra madre Sara esprime, di fatto, la sua bellezza spirituale e la perfezione delle sue buone azioni e della sua vita spirituale, così che la perfezione dell’anima si esprime anche nella perfezione del corpo.

(Likutèi Sichòt, vol. 5, pag. 92)



Quando Moshe K. sposò sua moglie, i due non immaginarono minimamente quale difficile e lungo percorso li aspettasse, prima di poter realizzare il loro desiderio di mettere al mondo un figlio. Perché proprio questo era stato da subito il loro sogno: trasformarsi in breve in una vera famiglia. Di fatto, però, passò un anno, ne passarono due e poi tre, ma la realizzazione di quel sogno non si vide profilare nemmeno all'orizzonte, da lontano. All'inizio del loro cammino, riuscirono a tenere a bada la tensione crescente e non diedero peso alle preoccupazioni in merito, espresse dai loro genitori, nonni e nonne e dal resto della famiglia. "Siamo ancora giovani" dissero con sicurezza, "perché preoccuparsi?" Col trascorrere degli anni, però, e con l'accrescersi degli sguardi di compassione degli altri, anche la loro serenità cominciò a vacillare, fino a dissolversi del tutto. Al nono anniversario di matrimonio la loro situazione continuava ad essere statica: niente figli. Una sera, il padre di Moshe lo chiamò per proporgli un nuovo tipo di cura, una 'cura speciale', che non avevano ancora tentato. Il padre di Moshe, quando era più giovane, era stato vicino al Rebbe precedente di Lubavich, il Rebbe Rayàz, e aveva avuto modo di vedere con i suoi occhi eventi miracolosi e stupefacenti. Il suo consiglio fu quello di rivolgersi al Rebbe di Lubavich attuale, il genero del Rebbe Rayàz, e di chiedere la sua benedizione. Istruito dal padre, Moshe si apprestò con la massima serietà a scrivere al Rebbe, e nella sua lettera egli raccontò nei dettagli tutta la sua storia, a partire dal matrimonio, e concluse con la richiesta di una benedizione per potere finalmente avere dei figli. Dopo due sole settimane, ecco, nella casella della posta, una busta proveniente dall'estero. Emozionato, Moshe capì subito che si trattava della risposta del Rebbe. Nel giro di pochi istanti, rientrato in casa, Moshe stava già leggendo avidamente la lettera del Rebbe di Lubavich! Il contenuto era breve e chiaro, persino agli occhi del tremante ed emozionato Moshe. Il Rebbe invitava Moshe a prendere

l'impegno di essere più attento e preciso nel rispettare le leggi della *kasherùt* (le regole alimentari Ebraiche), di controllare le proprie *mezuzòt*, di mettere quotidianamente i *tefillin* e di rispettare le leggi della purezza famigliare. Tutto ciò avrebbe portato a loro la benedizione di mettere al mondo dei figli. Moshè chiamò subito sua moglie, ed insieme rilessero la lettera. Nessun dubbio li sfiorò: avrebbero messo in pratica le parole del Rebbe alla lettera, una per una! Le *mezuzòt* furono mandate subito ad essere controllate, i *tefillin* furono fatti



scendere dallo scaffale in alto dell'armadio, dove giacevano dimenticati, e la cucina fu resa *kasher*. Per avere dei figli loro, valeva la pena pagare qualsiasi prezzo. Fu così che, tre soli mesi dopo aver ricevuto la lettera del Rebbe, la moglie di Moshe ebbe il risultato tanto sperato dalle analisi: fra nove mesi, con l'aiuto di D-O, avrebbero abbracciato un bimbo! Il decimo anniversario del loro matrimonio, Moshè e sua moglie lo avrebbero ricordato più di tutti gli altri anni: fu la prima volta che essi trascorsero quel giorno come 'genitori', genitori orgogliosi del loro primogenito! Dato il risultato così eclatante, la coppia continuò anche in seguito a mettere in atto con precisione gli impegni religiosi che aveva preso, ricevendo la forza necessaria dal senso di immensa felicità provata ad ogni momento, alla vista della creatura che avevano messo al mondo e che riempiva di gioia le loro giornate e le loro ...nottate. Trascorsi però alcuni mesi, il ritorno alla normale routine contribuì al rilassamento di Moshe rispetto a quegli

impegni, fino a che i suoi *tefillin* si ritrovarono in qualche modo di nuovo sullo scaffale in alto dell'armadio. In quello stesso periodo, vennero nel loro quartiere dei giovani *chassidim* di Kfar Chabad, che giravano per le case, visitando le famiglie di Ebrei interessati a sentire parole di Ebraismo. Pochi giorni prima, Moshè e sua moglie erano venuti a sapere di aspettare un nuovo figlio, ma anche, purtroppo, che si trattava di una gravidanza a rischio. La notizia li gettò nell'angoscia, e una preoccupazione costante incominciò ad accompagnarli in ogni momento, mentre i loro pensieri erano pieni delle continue previsioni funeste dei dottori. Quando uno dei giovani *chassidim* bussò alla loro porta, la coppia lo accolse con calore. Bastò poco perché il peso che gravava sul loro cuore venisse fuori, in uno sfogo che non tralasciò comunque anche il racconto del miracolo che aveva accompagnato la nascita del loro primogenito, grazie alla benedizione del Rebbe. Il giovane *chassid*, emozionato nel sentire di prima mano la storia di un miracolo, chiese con naturalezza: "Ovviamente continuate a seguire le istruzioni del Rebbe?!" A quella domanda, Moshè abbassò lo sguardo, sentendosi molto in imbarazzo nel dover ammettere davanti al giovane ed anche davanti a se stesso che i *tefillin* se ne stavano per la maggior parte dei giorni sullo scaffale... Il giovane sollecitò allora Moshè con tutto il cuore, affinché tornasse a mettere i *tefillin* con costanza. "Fra qualche giorno parto per andare dal Rebbe" disse il giovane, "e sarò felice se vorrete darmi una lettera da portargli, in cui chiedere una benedizione per la salute del feto." Nella lettera, alla richiesta di un miracolo che salvasse la vita del feto in pericolo, Moshè aggiunse la promessa di tornare a mettersi i *tefillin* ogni giorno feriale. Alla visita successiva di quel giovane, Moshè poté dargli la splendida notizia: dalle ultime analisi non si vedeva più alcun pericolo né per la madre, né per il feto. A suo tempo nacque quindi una bimba sana e in ottime condizioni. Dopo di lei, nacque loro anche un'altra bambina.

## I Giorni del Messia

parte 24

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

### I dolori della nascita

L'esilio comporta tre tipi di sofferenze. 1) una sofferenza "normale", paragonabile al "normale" dolore della gravidanza; 2) le sofferenze più aspre di *ikveta demeshicha*, paragonabili alle sofferenze del parto; 3) la sofferenza specifica del passaggio dall'esilio alla redenzione, paragonabile alle doglie della nascita vera e propria. Come la spremitura delle olive, così le persecuzioni dell'esilio estraggono dal popolo Ebraico l'olio, il suo spirito di autosacrificio e la sua vicinanza ad HaShem. Le prove e le tribolazioni dell'esilio esprimono la nostra profonda fede nel legame con HaShem e preparano la strada alla rivelazione della sua gloria. Le sofferenze dell'avvento messianico compiono il processo di raffinamento e creano le condizioni necessarie per la redenzione. Distruggendo la realtà esistente, esse aprono la via al vuoto sopra descritto, dal quale può nascere la nuova realtà della rivelazione. Nelle parole della *chassidùt*, un'esistenza (*yesh*) non può aprire la strada a una nuova esistenza nettamente

superiore, a meno che non intervenga in mezzo, uno stato di annullamento (*àin*). Le doglie della nascita stessa sono sconvolgenti, ma aprono la porta alla luce della vita. Lo stesso fenomeno era accaduto in Egitto: immediatamente prima della liberazione, dopo che il popolo Ebraico aveva ricevuto l'annuncio dell'imminente redenzione da Moshè, il Faraone ordinò: *rendete il lavoro più pesante per il popolo...* (*Shemòt* 5,9). Soltanto in seguito, dopo che Moshè ebbe gridato a D-O: *perché maltratti questo popolo* (*Shemòt* 5,22), solo allora D-O promise: *tu ora vedrai cosa Io farò al Faraone* (*Shemòt* 6,1). I nostri maestri insistono sul fatto che il deterioramento più grave avverrà immediatamente prima della redenzione. Come è scritto nel *Talmùd*: *il figlio di David non verrà fino a quando tutto il regno non sarà convertito all'eresia... e il popolo dispererà nella redenzione* (*Talmùd Sanhedrin* 97a).

### Lottando contro l'oscurità

La comprensione del processo della redenzione permette di vincere la depressione e il dubbio. Eppure, piuttosto che "eccedere" nella fede, dobbiamo darci da fare e pregare il Signore per un'immediata redenzione. Come spiega il

Rebbe di Lubavich, questo è il motivo per cui Moshè ha gridato: *HaShem, perché maltratti questo popolo?* Moshè ovviamente non stava dubitando dell'imminenza della redenzione, e neppure stava polemizzando sui metodi di HaShem, ma sapeva che chiunque vede soffrire il popolo Ebraico deve levare alto il proprio grido, anche se sarà rimproverato (come Moshè) per aver agito così. Un Ebreo infatti non deve sottovalutare i danni dell'avvento messianico considerandoli semplicemente il processo naturale della redenzione. Anche se si tratta di segni premonitori, rimangono comunque gravi danni. Di conseguenza, l'Ebreo deve lottare contro il male e la disperazione con la preghiera e le *mizvòt*, disperdendo l'oscurità con la luce. Come leggiamo nel *Talmùd*: *cosa dovrebbe fare un uomo perché gli vengano risparmiati le doglie che precedono l'arrivo del Messia? Che si impegni nella Torà e che agisca con misericordia* (*Talmùd Sanhedrin* 98b). La Torà, la *zedakà* e la fede nella redenzione preservano l'uomo dai dolori delle doglie e accelerano la nascita. Quando l'oscurità aumenta, ciò significa che la redenzione è molto vicina.

## L'angolo dei bambini

### Il vino inacidito

Rabbi Yehoshua (maestro del grande Rabbi Akiva) aveva una sembianza poco piacevole, ma questa lo rendeva più umano e lo allontanava dalla perfezione; era dotato di un buon senso dell'umorismo e alla principessa romana che lo dispreggiò per la sua fisionomia poco gradevole, non in armonia con la sua saggezza, lui le rispose: "Tuo padre, l'Imperatore, dove conserva il suo vino?" "Nei recipienti d'argilla", rispose la ragazza. "Come mai un uomo così ricco non tiene il vino in botti d'oro o d'argento, più adatti a un nobile come lui?" La donna ne parlò con suo padre

che trovò l'asserzione giusta, così tutto il vino venne travasato in recipienti d'oro. Dopo qualche giorno, mentre l'Imperatore gustava il vino, si accorse che il sapore si era alterato, divenendo agro e disgustoso, imbevibile. L'Imperatore, arrabbiato, domandò a sua figlia chi l'avesse consigliata a fare quel cambiamento. "Rabbi Yehoshua ben Chananya, il grande Saggio Ebreo!" "Convocalo qua!" Il Rabbi, arrivato davanti a lui, gli spiegò come sua figlia lo avesse umiliato dispreggiando il suo aspetto e come lui aveva voluto farle comprendere che non era positivo criticare la sua goffaggine. L'Imperatore, interessato al suo discorso gli domandò: "Esistono delle persone che siano allo

stesso tempo brutte e ugualmente sagge?" "Sì, anzi, se l'aspetto è meno piacevole, c'è la possibilità che siano più sagge, in quanto la vera saggezza viene assimilata esclusivamente da uno spirito modesto. Ora, un bell'uomo deve incessantemente evitare il peccato d'orgoglio."

(Dal libro di Elisheva Lizzy Piha: *Rabbi Aqiva*)



## L'angolo dell'halachà

### Regole relative alla beneficenza

#### Ciò che si offre deve essere la parte migliore

Chi desidera acquisire del merito deve dominare la propria inclinazione negativa e comportarsi con generosità. Ogni cosa che ha un fine religioso e disinteressato dovrà essere la migliore e la più bella possibile. Se si costruisce un Tempio, dovrà essere più elegante della propria abitazione. Se si regala del cibo ad un affamato, gliene si deve dare di qualità migliore e più pregiata rispetto a quella che si mette sulla propria tavola. Se si veste qualcuno, gli si deve dare l'abito più bello del proprio guardaroba. Se si destina qualcosa (a uno scopo caritatevole), si consacrerà ciò che si ha di meglio tra i propri beni. E così dice la Torà: "Ogni grasso (degli animali offerti in sacrificio) sarà per il Signore" (Levitico 3, 16).

#### Offrire di buon grado

Chiunque offra la *zedakà* a un povero in modo sgarbato, tenendo il viso rivolto a terra, anche se gli donasse mille monete d'oro, renderebbe nullo il proprio merito, fino a perderlo del tutto, perché

(agendo in questo modo) infrange il divieto: "e il tuo cuore non lo prenderà a male" (Deuteronomio 15, 10). Al contrario, si deve porgere (la propria offerta) con espressione gentile, con gioia, dolendosi per le sue pene, così come ha detto Giobbe: "Non ho pianto per chi era in disgrazia? Non si rattristava il mio cuore per il misero?" (Giobbe 30, 25). Occorrerà anche rivolgergli parole di conforto e di consolazione, poiché è detto: "E allietavo il cuore della vedova" (Giobbe 29, 13).

#### Non rinviare un povero a mani vuote

È vietato mandare via a mani vuote un povero che chiede aiuto, anche se non si ha da offrirgli altro che un fico rinsecchito, poiché è detto: "Che l'oppresso non torni indietro provando vergogna" (Salmi 74, 21). E se non si possiede nulla da dargli, lo si deve incoraggiare con delle parole. È vietato rimproverare un povero o alzare la voce con lui mettendosi a gridare, poiché il suo cuore è spezzato e afflitto ed è scritto: "Un cuore spezzato e addolorato, o D-O, non lo disprezzerai" (Salmi 51, 19). Guai a colui che mortifica un povero! Al contrario ci si comporti con lui come fa un padre, sia dimostrandogli compassione che parlandogli, poiché è detto: "Ero un padre per i derelitti" (Giobbe 29, 16).

## Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Ed ecco, dato che all'Ebreo è stata data la scelta, vi sono quelli che si 'ostinano' a sfruttare la loro influenza per fare cose che sono contrarie alla sicurezza degli Ebrei che si trovano nella Terra d'Israele, ed anche quando vedono le disgrazie che derivano dal loro modo di dirigere, continuano per la loro via, mettendo in pericolo e danneggiando la sicurezza della Terra d'Israele!

(Vigilia di Succòt 5743)

## Per saperne di più

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai! La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :  
attività, Igrot Kodesh, ecc.  
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :  
03-6584633

Vivere la Gheula  
Oggi si può!

Continua a seguirci  
[www.viverelagheula.net](http://www.viverelagheula.net)

Menu